

Lo ha ricordato
Giuliano Adorni

Gerolamo Lazzeri intellettuale lunigianese

C'è stata una *damnatio memoriae* di Gerolamo Lazzeri (1893-1942) nato da famiglia benestante di Bolla di Tresana. Fin da ragazzo si rivela irrequieto, poco bravo a scuola alla Spezia ma appassionato autodidatta, si forma una solida cultura di impianto democratico mazziniano e ancor più socialista. Arriva a contestare un prete durante l'omelia, a scontrarsi con un monaco che lo denuncia, viene tirato fuori con una "composizione extragiudiziaria" mediata da Manfredo Giuliani diventato suo riferimento culturale con Gaetano Salvemini, redattore fino al 1911 de *La Voce*, la più importante rivista del primo Novecento di cui era lettore. Scrive *Il socialismo in Lunigiana, Storia della Lunigiana*: auspica un nuovo assetto amministrativo che faccia perno sulla Spezia. Fa studi sociali, linguistici, etnografici e definisce i lunigianesi liguri. Vive il disagio esistenziale del suo tempo, ha baldanza fino alla presunzione: pubblica da Laterza le liriche del fivizzano Giovanni Fantoni, ritiene che Carducci lo abbia studiato senza capirlo. Non ha una vita serena in famiglia, che lo vorrebbe adeguato al proprio quieto vivere: vive la solitudine. Trasferitosi a Roma subisce il fascino di romanzi di maniera dannunziana, pubblica *La gioia di uccidere*, ambientato a Tresana: è una storia truce. A Milano frequenta ambienti culturali vivaci, collabora a riviste come *Utopia, Critica sociale* di Turati, ha interesse per Pirandello. Attacca la retorica della borghesia al potere che aveva fatto grandi affari con la guerra, analizza la grave crisi postbellica e le speranze dei socialisti in sistemi alternativi, ma non crede nella rivoluzione bolscevica che aveva collettivizzato tutto senza migliorare le condizioni delle masse; scrive nel 1919 *Il bolscevismo* contrastato da Togliatti. Nel 1925, quando il fascismo si fa dittatura, Lazzeri non accetta compromessi, scrive che gli italiani sono senza maturità democratica, sfida apertamente il regime, denuncia i sogni malati della romanità demagogica. Dopo il fallito attacco al re del 1928 attribuito ai socialisti, invece era azione di fazioni interne fasciste, Gerolamo socialista è carcerato per un mese, rimane controllato dalla polizia. Fa il tipografo, stampa volantini antifascisti, fa l'edizione della *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis con tante note e di un'Antologia dei primi scrittori italiani che piacque al critico Luigi Russo. Si conclude nel 1942 la vita di un intellettuale onesto che tenne accesa la luce della speranza. (m.l.s.)

Pontremoli. La relazione di Paul Ginsborg delle Università di Cambridge e Firenze per la festa dei 30 anni della sezione Unitre di Pontremoli - Lunigiana

Quel vizio tutto italiano del non giustificato lamento perpetuo

L'analisi fatta dall'autorevole studioso della storia contemporanea, con focus speciale sull'Italia testimoniato da tanti suoi libri e dall'appartenenza all'associazione "Libertà e Giustizia", sabato 23 marzo alle Stanze della Rosa, è partita dalle malinconiche deprimenti quotidiane lamentazioni che in Italia tutto va male e la colpa è sempre degli altri.

Le ha controbattute con dati oggettivi veri, anche se controcorrente. Intanto vede speranze nuove nella sorprendente mobilitazione di tantissimi giovani in tutto il mondo (oltre un milione in Italia) per salvare dai cambiamenti climatici e dal distruttivo inquinamento la terra, messa a drammatico rischio dalla voracità del neoliberalismo economico e finanziario (che sgomento abbiamo provato nel sentire parole dette e scritte da persone asservite agli interessi degli inquinatori che non hanno perso l'occasione di sporcare la bella iniziativa con le solite illazioni di protagonismo di Greta, la ragazzina svedese promotrice della pacifica protesta e dell'invito pressante agli adulti tutti perché ora e subito provvedano a fermare i danni che stanno procurando). Non c'è più tempo per rinviare la battaglia per salvare il nostro pianeta.

Paul Ginsborg, nato a Londra nel 1945, non è certo un ingenuo e tanto meno un ottimista malgrado tutto; sa bene della storia complicata dell'Italia con corruzione diffusa che ostacola la trasparenza delle pratiche governative, sa della mafia arrivata al nord, del declino diventato costante negli ultimi decenni, della paura di imminenti catastrofi, di cui incolpare i migranti africani prima di tutti. Con un energico no Ginsborg ha voluto controbattere il male italiano del lamento capillarmente diffuso dal bar ai palazzi del potere con abile propaganda e senza sostegno di un pensiero libero e critico. Per prima cosa non è sicuramente vero che la situazione attuale sia comparabile, come invece si sta facendo, con la repubblica tedesca di Weimar, durata dal 1919 al 1933, ricca di fermenti culturali ma resa politicamente fragile dagli errori della pace dei vincitori al trattato di Versailles, fu di breve durata e imposta in una storia germanica di principati e imperi alieni a ideali repubblicani. Questa nostra repubblicana italiana ha compiuto settanta anni che non sono così unilateralmente catastrofici: almeno il 60% degli italiani ha conquistato prosperità, le istituzioni



Il prof. Paul Ginsborg a Pontremoli

sopravvivono e funzionano, a confronto con Stati di solida democrazia abbiamo un Servizio Sanitario Nazionale ottimo che non rifiuta le cure a nessuno, ci sono buone risorse umane, sociali e anche economiche. Se guardiamo con mente libera e fresca, il dato di fatto che emerge è che la repubblica ha vinto in mezzo alle situazioni difficili del terrorismo, delle trame dei servizi segreti che miravano ad imitare il colpo di stato dei colonnelli greci, dell'assassinio di Moro, delle

stragi del 1992 con fondati sospetti di trattativa dello Stato con le mafie, esecutrici dell'uccisione dei magistrati Falcone e Borsellino. Si disse allora che lo Stato tremava, ma non fu così. Come sia stato possibile se lo chiedono in molti, la risposta del giudice Gustavo Zagrebelsky è che i gruppi eversivi alla Licio Gelli o Soro erano degli incapaci megalomani. Molto hanno contato la forza delle manifatture italiane, una diffusa acculturazione nella scuola e altrove: ne è venuto un progresso lento e continuativo. Altro punto fondamentale di forza dell'Italia è l'essere stata uno dei sei firmatari del trattato di Roma del 1957 con cui nasceva il salvifico scudo dell'Europa unita.

L'Italia ha saputo difendere se stessa difendendo la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ha bellezza e una società civile dinamica, creativa che fa dire al britannico Ginsborg di essere orgoglioso di essere dal 2009 cittadino italiano, vista anche la paradossale e suicida vicenda Brexit. Certamente qualcosa si indebolisce quando gli attori della politica oggi non sono capaci di fare riforme contro le sopravvenute grandi disuguaglianze sociali, contro l'individualismo e contro il sistema occulto della finanza. Siamo in un momento di passaggio, ci vuole maggior larghezza di prospettiva per contrastare e smascherare il pericolo del mercato senza freni del neoliberalismo incurante dei problemi sociali, introdotto dal 1980 da Stati Uniti e Gran Bretagna, le crisi finanziarie delle grandi banche, che non devono essere salvate dallo Stato. Le grandi famiglie del capitalismo italiano sono pressoché fallite, ma vive sono rimaste le piccole imprese, sia pure con tante fatiche.

Certamente non siamo vaccinati contro assalti alla democrazia dentro un mondo che Gramsci vedeva grande e terribile, ma ha fondamento la fiducia che a un certo punto nella storia italiana scocca una scintilla, accade qualcosa che risolve in positivo i problemi dei vizi nazionali, uno è quel "familismo amorale" che mette la raccomandazione clientelare e le tangenti al posto del valore intellettuale ed etico delle persone che deve essere l'impegno di tutti.

Maria Luisa Simoncelli



Si è conclusa la stagione teatrale 2018-2019: "spettacoli di alto livello che aggregano la comunità" Giù il sipario al Teatro Quartieri di Bagnone

Il teatro, dal greco *thèatron*, spettacolo, raggruppa diverse discipline che si concretizzano nell'esecuzione di un evento dal vivo. Come qualsiasi altra forma artistica e culturale anche il teatro si è alquanto evoluto, nel passare del tempo, continuando ad affascinare, in primis, gli appassionati in forza di quella relazione che si instaura fra attori e spettatori. "Anche nella stagione 2018 - 2019 - dice il sindaco Carletto Marconi - grazie alla proficua collaborazione con la Fondazione Toscana Spettacolo, siamo riusciti, come Amministrazione, ad offrire spettacoli di alto livello alla collettività bagnonese, e non solo, nella consapevolezza del valore del teatro: volano di cultura in quanto utilizza la parola nelle sue varianti come gestualità, canto, danza, vocalità... confermandosi ponte di aggregazione sociale". Sul palco del Quartieri si sono alternate rappresentazioni varie che hanno affascinato un pubblico numeroso ed eterogeneo, attento e sempre più esigente. Il sipario si è aperto, nello scorso

mese di dicembre, con "Ti racconto Don Giovanni", ensemble di archi e fiati dell'Ort. Uno spettacolo a cavallo fra la musica classica e il teatro; tra approccio serio e dissacrante. A seguire "Vieni su Marte", uno zibaldone di una umanità desiderosa di novità con la voglia di fuggire altrove

per evadere dai problemi e dallo stress della quotidianità.

La comicità ha toccato il vertice con "The Bestof", recital esilarante per una serata speciale. Quindi, tratto da Miguel de Cervantes, "Ultimo Chisciotte", in cui Sancio abbraccia i valori di Don Chisciotte come un discepolo che ha imparato ed amato le lezioni di vita del proprio maestro fino a farle sue.

"Tropicana" ha regalato leggerezza come l'omonima canzone che ha scalato le classifiche dell'Estate 1983, regalando sogni sotto le stelle e in riva al mare. Intensa l'interpretazione di Gianluigi Tosto nell'Iliade. Sullo sfondo delle battaglie raccontate da Omero, la voce dell'attore, accompagnata dal suono arcaico ed evocativo di alcuni, semplici strumenti, alla maniera dell'aedo, ha sottolineato i grandi sentimenti dei protagonisti del poema epico indimenticabile. Le loro virtù e le loro

debolezze; le loro passioni e le loro sofferenze che, ancora oggi, dopo migliaia di anni, toccano le corde intime di tutti noi. La traduzione utilizzata, quella di Vincenzo Monti che, rispolverata dalla patina scolastica, si è rivelata la più evocativa e la più adatta a lasciare emergere l'andamento lirico e musicale dell'opera, senza nulla togliere alla concretezza ed allo spessore emotivo dei sentimenti espressi.

La fortunata stagione si è conclusa nella serata di domenica 24 marzo con "Che Amarezza" di Antonello Fassari, protagonista di un viaggio personalissimo attraverso il sentimento dell'amarezza. Dal mito di Sisifo, forse primo esemplare maschio di amara condizione umana, fino alla nuova, moderna nomenclatura delle attuali divinità dell'Olimpo: le multinazionali. Opere apprezzate, siglate da ripetuti applausi, da silenzi, quasi religiosi, e personali riflessioni capaci di arricchire interiormente lo spettatore attento. Calato il sipario, attendiamo la stagione che verrà!

Ivana Fornesi

